



Un soldato israeliano arresta un giovane palestinese

Territori occupati

Tre morti a Nablus, scontri a Gerusalemme e protesta del gran Mufti

■ GERUSALEMME C'è adesso un nuovo elemento che fa aumentare la tensione nel calderone rovente di Israele oltre al complotto quotidiano, ormai, dei morti dell'intifada - due, ieri, a Nablus ed uno, un ragazzo di 17 anni a Tulka - e l'acquisto degli scontri nella stessa Gerusalemme - più gravi, forse, dall'inizio della rivolta - bisogna aggiungere l'emergere di una nuova protesta, tutta religiosa, guidata dal gran Mufti Sa'ed A. Din El Alami, la massima autorità musulmana della città sacra a tre religioni. Motivo della protesta, i lavori di scavo di un tunnel, da parte israeliana, che dovrebbe passare sotto le spianate delle moschee a Gerusalemme Est. «Dovranno uccidere me personalmente e poi un milione e mezzo di musulmani (vale a dire tutti quelli che vivono in Cisgiordania ndr)», ha dichiarato ieri il gran Mufti, durante una conferenza stampa - prima di riprendere gli scavi - il tunnel è stato portato alla luce da alcuni archeologi e si estende dal muro del Pianto alla Via Dolorosa. Le autorità israeliane hanno riferito che si tratta di un importante ritrovamento archeologico e che i lavori riprenderanno dopo la festa islamica del sacrificio, che cade domenica prossima. Secondo gli esponenti del «Waqf», l'ente che sovrintende alla custodia dei luoghi sacri musulmani gli israeliani vogliono inserirsi con il tunnel nell'area delle moschee di El Aqsa e della Rocca per ricostruirvi il tempio biblico. Secondo altre accuse il passaggio sotterraneo potrebbe venire minato facendo sprofondare l'intera area delle moschee. La ripresa dei lavori «potrebbe portare a scontri mortali di sangue», ha minacciato il Mufti. Ma, più preoccupante di questa dichiarazione è l'annuncio del comando generale della rivolta della proclamazione di uno sciopero generale domenica prossima contro i tentativi degli ebrei di profanare la moschea di El Aqsa. L'intifada dunque, inizia a coniugarsi con la fede islamica, anziché limitarsi a essere la richiesta di una nazione palestinese? Certo è che ogni argomento, ormai, può essere uno spunto che alimenta la rivolta. Ieri gli scontri a Gerusalemme e in Cisgiordania sono avvenuti per la fine anticipata dell'anno scolastico, decisa dalle autorità israeliane. A Nablus due giovani sono stati uccisi dai soldati durante una manifestazione contro la chiusura delle scuole e dodici sono stati feriti. Nella città è stato imposto il coprifuoco, così come nella cittadina cristiana di Beit Sahur, dove pochi giorni fa è stato ucciso un giovane arabo-cristiano a Gerusalemme Est. Infine, si sono avuti violentissimi scontri, a partire da una scuola. Centinaia di studenti palestinesi hanno marciato nella polizia in varie parti della città con lanci di sassi contro auto, case e ristoranti ebrei. Gli agenti non hanno sparato decine di giovani sono stati arrestati.

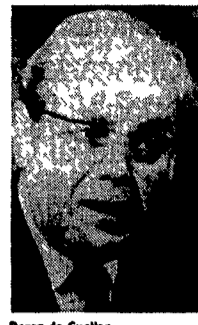
L'Iran dice no al piano di trattative dirette proposto dal governo iracheno

Veti incrociati tra Baghdad e Teheran

Mentre il segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar ha già messo in moto il delicato meccanismo che dopo otto anni di guerra dovrà riportare la pace nel Golfo Persico, l'Irak ha annunciato ieri nuovi combattimenti contro l'Iran a nord-est del paese. Il presidente Saddam Hussein ha dichiarato infatti che una tregua unilaterale non porterebbe alla fine della guerra. Intanto Gheddafi si propone come mediatore.

■ ROMA Il regime di Teheran non ha accettato la proposta irachena di «trattative dirette». Da qui l'annuncio di Baghdad di nuovi bombardamenti. In un comunicato si precisa che un'operazione di guerra compiuta nelle ultime 24 ore ha portato le truppe irachene a liberare 35 zone di montagna nel fronte a nord est del paese dopo un'eroica battaglia e l'arrestamento delle forze di occupazione iraniane. Dal canto loro gli iraniani precisano che un civile è morto e altri due sono rimasti feriti nel corso dei bombardamenti iracheni effettuati nella provincia iraniana dell'Azerbaigian. Il quadro, come si vede, è ancora molto confuso. Gli sforzi diplomatici dell'Onu e del suo segretario generale

Saddam Hussein annuncia nuovi bombardamenti. Ma Perez De Cuellar è sempre fiducioso



Perez de Cuellar



Mohammad Jafar Mahallati

Javier Perez De Cuellar sono tutti tesi a trovare la strada giusta che porti prima alla tregua e poi alla pace. Ma la situazione sul terreno politico-militare è di tutt'altro tenore. Forse fin da domani una decina di osservatori raggiungeranno l'Iran e l'Irak per concordare tempi e modi del cessate il fuoco. Del team comandato dal generale norvegese Martin Vadset, fanno parte ufficiali dell'«Truce Supervision Organization» dell'Onu con sede a Gerusalemme. E una volta che gli osservatori rientreranno a New York Perez De Cuellar conta di annunciare l'entrata in vigore della risoluzione 598 approvata nel luglio di un anno fa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con essa il «D-Day». Contemporaneamente alla tregua saranno probabilmente fissati l'inizio e i tempi del ritiro dei due eserciti dai territori occupati. E la data dello scambio dei prigionieri (la Croce Rossa stima in 50mila i prigionieri iracheni in Irak e in 13 mila quelli iraniani in Irak) e quella dell'inizio delle trattative che dovrà dare una cornice definitiva alla pace. Questo è il piano per grandi linee. Ma ieri sera da New York è arrivata la notizia secondo cui l'Irak ha sollevato riserve sul progetto proposto da Perez De Cuellar. Il suo rappresentante al Palazzo di vetro Ismat Kitarani ha accennato alla possibilità che Baghdad possa non approvare la missione dei tecnici incaricati di studiare le modalità di un cessate il fuoco. «Non siamo ancora alla pace», ha detto Kitarani in una conferenza stampa in cui ha ribadito la posizione secondo la quale devono essere i ministri degli Esteri dell'Irak e dell'Iran a stabilire, direttamente tra loro, anche se nell'ambito dell'Onu le date della tregua e degli altri passi previsti dalla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza. Insomma Baghdad rilancia la sua idea di negoziati diretti. Ma la proposta è stata respinta, sia pure in modo informale, dall'ambasciatore iraniano Mohammad Jafar Zani. Intanto il leader libico Mohammad Gheddafi si sarebbe assunto il ruolo di mediatore tra Irak e Irak. Lo ha annunciato radio Tnpoli in

una conversazione telefonica con il presidente Saddam Hussein. Hussein ha chiesto spiegazioni sulle ragioni che spingono l'Irak a continuare la propria attività militare lungo il confine con l'Iran. E Gheddafi si appresterebbe a mettersi in contatto con Teheran per offrire la propria opera di mediatore. A Teheran, nel frattempo, il primo ministro iraniano Hussein Musavi ha presentato in Parlamento la lista dei ventuno ministri del suo nuovo governo. Nella nuova compagine «non ci sono facce nuove». Incontrando il vice ministro degli Esteri sovietico Vorontsov, ieri il presidente iraniano Ali Khamenei ha ribadito ancora una volta che il suo paese è preparato a continuare la guerra «finché sarà necessario».

Est-Ovest Kohl in ottobre a Mosca

■ BONN Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl si recherà a Mosca in ottobre. Il rinvio della data della visita, già fissata per settembre, è stato comunicato dallo stesso cancelliere in una conferenza stampa ieri a Bonn.

Il cancelliere ha detto di voler accettare che le tendenze favorevoli determinate nei rapporti fra Est ed Ovest siano irreversibili. «Le azioni dovranno ora seguire alle parole in tutti i campi - ha aggiunto il cancelliere - dai diritti umani alla protezione dell'ambiente». L'agenda dei colloqui del cancelliere, comunque, sarà messa a punto dalla visita a Mosca che il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher compirà il mese prossimo. I temi dei colloqui fra il cancelliere Kohl e il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov verteranno soprattutto attorno alle questioni del disarmo e dell'economia mondiale, con particolare riferimento alla cooperazione fra Est ed Ovest. A questo proposito, il cancelliere della Rfg ha dichiarato di essere favorevole a fornire assistenza tecnologica all'Unione Sovietica per migliorare gli standard delle centrali nucleari dell'Urss. Sorge, a questo punto, il problema dei vincoli che la cosiddetta lista Cocom - un elenco di materiali strategici e ad alta tecnologia che i paesi occidentali si impegnano a non fornire all'Est - potrebbe imporre a questo tipo di accordi bilaterali. Il cancelliere è stato esplicito nell'auspicio una modifica entro breve tempo delle norme del Cocom. Secondo Kohl, tale modifica avrebbe ormai matura, visto il miglioramento dei rapporti fra Est ed Ovest. Dell'argomento si è discusso anche al recente vertice di Toronto del sette paesi più industrializzati dell'Occidente, durante il quale è manifestata una netta spaccatura fra paesi europei e Stati Uniti. Washington infatti vorrebbe mantenere l'embargo mentre i paesi europei, più direttamente interessati agli scambi con l'Urss e con gli altri paesi dell'Est, ritengono di poter ormai aprire la strada all'exportazione verso l'Est di prodotti ad alta tecnologia, senza lo spauracchio che tali prodotti possano venire utilizzati a scopi militari.

«L'Irak vince la tregua, l'Iran la pace»

«Lo squalo» Rafsanjani alleandosi col potente bazar ridimensiona Khomeini e diventa il vero leader

■ MAURO MONTALI Lo «squalo» ha pianto. Si è commosso ascoltando l'imam Khomeini mentre parlava l'altro giorno alla radio quando la guida spirituale della rivoluzione islamica ha letto il pacifico discorso che va sotto il nome «Meglio bere il veleno che accettare la pace con l'Irak». Hashemi Rafsanjani, detto lo squalo per via della barba che non ha, dunque ha pianto. O così almeno ha dichiarato ieri nella seduta del Parlamento iraniano (Majlis). «Khomeini ci ha riportati indietro all'atmosfera che c'era nei primi giorni della rivoluzione. Il suo discorso - ha detto - è il più grande segno dell'anima dell'imam». Ma più che lacrime da squalo sembrano quelle classiche del coccodrillo. Rafsanjani, capo supremo delle forze armate e presidente del Parlamento, oggi è il vero padrone dell'Iran. «C'è stato in questi giorni a Teheran, si susseguono negli ambienti diplomatici un colpo di stato bianco». Il vecchio e amatissimo Imam è stato di fatto defenestrato dal 54enne Hojatoleslam (un gradino sotto nella gerarchia islamica dell'ayatollah) Ali Akbar Hashemi Rafsanjani la cui alleanza con Ahmad, ha determinato la nascita della nuova, inedita struttura del potere statale Khomeini, che si fida immensamente del figlio, esce dalla scena politico-strategica. L'umiliante discorso che è stato costretto a leggere è un po' testamento e un po' monumento alla sua coerenza. Ma è proprio in questo, unico, ruolo, di irraggiungibile custode dei misteri e dei simboli dell'Islam, che Rafsanjani li ha voluti collocare. Tant'è che concludendo ieri la sua arringa al Majlis ha inteso «sistemare» tutta la faccenda riferendosi alla decisione dell'imam di accettare la tregua «contraria ai suoi precedenti orientamenti» dicendo: «Adesso è nostro dovere, senza parlare dei perché e dei per come, non creare ulteriori problemi per la nostra società». Se l'87enne Roullah viene drasticamente ridimensionato, anche la figura del presidente Khomeini sembra uscire da queste settimane di passione notevolmente più sbiadita. Anzi si può dire che la vera lotta politica si è combattuta tra il presidente della Repubblica, Khomeini per l'appun-



Proiettili irakeni contro un manifesto di Khomeini

to, e lo «squalo». A tutto favore di quest'ultimo che è riuscito ad diventare l'interlocutore ed espressione del «bazar» iraniano, ossia il ceto e la casta più importanti nella vita sociale del paese. Il «polmone» commerciale ed economico del paese da tempo chiedeva la fine della guerra Rafsanjani, grazie anche alla tragedia dell'Airbus, gliela ha offerta su un piatto d'argento. «Khomeini, che dal bazar aveva ricevuto finora appoggio e gloria era troppo appioppato - si dice a Teheran - sulle posizioni degli ayatollah e si era mostrato privo di autonomia». E su di uno sfondo marginale gli altri, il ministro degli Esteri Velayati, il premier Musavi, il delirio di Khomeini Montazeri, il superpagato dell'islam l'ayatollah Khani, per Rafsanjani è stato facile penetrare nel cuore di Ahmad e grazie a lui arrivare a vecchio Imam A Teheran si dice anche «Ma vi siete chiesti perché l'Iran fino a tre mesi fa stava vincendo la guerra a mani basse e poi tutto insieme c'è stato il tracollo militare?». Risposta, perché da tre mesi non è più arrivata una pallottola. Come mai? A questo punto si aggiunge «Qualcuno ha lavorato per questo, per arrivare alla situazione di stallo attuale». E ovvio che si pensi allo «squalo» che Bani-sadr dal suo esilio parigino accusa di essere in combutta con George Bush per tirargli un pezzo di campagna elettorale. Sia come sia tutti oggi, in Irak e fuori, devono fare i conti con Rafsanjani, e di nuovo con il bazar. E' la fine del sogno di un paese governato dalla mano dura dei religiosi? E' possibile. E con il ritorno della realpolitik al vertice politico militare di Teheran si intravedono i contorni di un nuovo quadro della regione. «Se Baghdad ha vinto il cessate il fuoco - affermano infatti diversi osservatori - non c'è dubbio che Teheran abbia vinto la pace». Il ragionamento è questo: Saddam Hussein, presidente dell'Irak, ha fallito in tutti i suoi obiettivi fondamentali. Non è riuscito a buttarci a mare i cretini sciti, si è indebitato fino all'osso del collo, è debitore dei paesi arabi moderati e delle potenze

del Golfo che, come è noto, non lo amano affatto, e soprattutto non ha centrato l'obiettivo principale nella vanità di egemonia, conseguente alla caduta dello Scia, occupare uno spazio rilevante. E come se non bastasse, c'è da aggiungere che la nuova e sperabile libertà di navigazione nel Golfo non potrà che favorire l'Iran che esporta il suo greggio esclusivamente per mare. Del resto basta citare i dati della «First City Bank of Chicago» per capire un po' di cose. Prima della guerra l'Irak aveva da 37 ai 52 miliardi di dollari in riserve valutarie. Ora i suoi conti in rosso ammontano a 5570 miliardi, di cui circa 35 erogatati dai paesi del Golfo, 15 di debito commerciale e altri 15-20 di debito militare. L'Iran, per una serie infinita di motivi, ha sempre portato molto meglio i sacrifici della lunghissima guerra, tanto è vero che il suo bilancio è in attivo. Secondo stime attendibili possiede ancora riserve per 7 miliardi di dollari e si pensa che tra i retroscena dell'irangate abbia figurato anche il recupero di altri 7 miliardi di fondi e beni bloccati in Occidente soprattutto negli Usa, dopo la caduta di Reza Pahlavi. Insomma la vittoria di Saddam Hussein potrebbe assomigliare a quella di Pirro. E qualcuno, tra i suoi nemici interni ed esterni ora potrebbe costringerlo al «reddo rationem». Il ragionamento dei «bazar» e dello stesso Rafsanjani è forse tutto qui. E se così fosse sarebbe un pensiero non da «squalo» ma da vero leader moderno.



Urss L'ultima arringa del leader degli armeni

vietica e dovrà lasciare l'Urss perché secondo quanto riferito dalla «Tass» «Fomentava sentimenti nazionalistici»

Diecimila rumeni di origine magiara hanno lasciato Bucarest per l'Ungheria negli ultimi sette mesi. Il racconto del responsabile dell'ufficio profughi di Budapest

Continua l'esodo dalla Romania di Ceausescu

■ BUDAPEST Alcuni lan ciandosi dai treni in transito molti grazie a un semplice visto turistico, altri infine gettandosi tra le braccia della polizia come se si trattasse del «miraggio» di un paese occidentale. Dall'inizio dell'annuncio ogni mezzo e in ogni modo oltre diecimila cittadini ro-

men di origine etnica ungherese hanno abbandonato la Romania lasciandosi alle spalle i settemila villaggi deserti che il piano Ceausescu prevede di radere al suolo. Due giorni fa il piano ha avuto ufficialmente inizio stando alle testimonianze raccolte dal comitato viennese della fede-

derato ma inevitabile della perestrojka e della fine di chiara della dottrina Breznev che limitava la sovranità dei paesi aderenti al Patto Ceausescu ha oggi mano libera. E, alla media di cento al giorno, i magiari continuano a lasciare la Romania alla volta dell'Ungheria. Le autorità ungheresi hanno organizzato un apposito centro di raccolta e assistenza. E un ufficio che si trova al centro di Budapest. Lo dirige Terenc Nemeth, a cui dopo 40 anni spesi nell'amministrazione pubblica il governo ha ora chiesto di occuparsi «insieme ad altri sei impiegati» della sistemazione dei profughi. «Alla fine del mese scorso

ogni mezzo treno, autobus e auto private. Quelli che non riescono a ottenere il visto turistico dalle autorità romene chiedono quello di transito e, appena giunti in Ungheria salgono sul treno, abbandonando tutti i bagagli. «Nei giorni scorsi - racconta Nemeth - tre giovani giunti a Budapest con un volo proveniente da Varsavia e diretto a Bucarest sono scesi dall'aereo durante la sosta per il rifornimento di carburante e si sono presentati alla nostra polizia chiedendo asilo». Per quale motivo fuggono dalla Romania? «Si sentono offesi dalla perdita della loro identità ungherese e dalle discriminazioni sul posto di lavoro

DIVANI E POLTRONE

Chateau d'Ax

Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi 159 - Tel 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX 1 311441